

MARIA LUISA SPAZIANI PROPOSTA PER LA CANDIDATURA A SENATRICE A VITA
È il Premio Nobel Rita Levi Montalcini, seguita da numerosi artisti di livello internazionale come lo scrittore Michel Tournier e il poeta Yves Bonnefoy, la prima firmataria della proposta di candidatura della poeta Maria Luisa Spaziani a senatrice a vita, rivolta al Presidente della Repubblica per «ricoprire il ruolo che è stato, per un tempo troppo effimero, del grande e compianto Mario Luzi». L'iniziativa, avanzata inizialmente dai Lions Club di Formia e da altre sezioni in tutt'Italia, ha già ottenuto numerose adesioni. Tra i firmatari ci sono l'onorevole Mino Martinazzoli, lo scrittore Stanislao Nievo, la ballerina Carla Fracci, il regista Beppe Menegatti, il pittore Ennio Calabria, le attrici Giuliana Lojodice, Paola Pitagora e Monica Guerritore.

LA PAZZA DI MANCHETTE TRA ANTIPSICHIATRIA E SESSANTOTTO

Michele De Mieri

Strano destino quello delle etichette dei generi: per esempio chissà come mai la letteratura noir si chiama così con parola francese e la stessa letteratura, scritta in Francia, si chiama polar (contrazione delle parole *policeier* e *literature*). Ma al di là dei titoli, e di un ricorso più forte ad un clima romantico tipico delle narrazioni d'oltralpe, noir e polar si incontrano mirabilmente nell'opera, poco più di una decina di titoli, di Jean-Patrick Manchette, marsigliese di nascita e parigino d'adozione. In dieci anni, erano gli anni Settanta, Manchette rivitalizzò un genere, quello del poliziesco francese, che languiva afflitto da imitazioni di maniera e in più con l'accusa di alimentare un cinema di destra, reazionario ad opera dei Delon e dei suoi epigoni;

lui che fu un estimatore su tutti del «rosso» Dashiell Hammett dal maggio francese portò nella letteratura del crimine gli umori dell'ultragauche situazionista, operaista e anarcoide. La sua lezione fece così scuola che un'intera generazione di scrittori francesi vennero dopo e sotto il suo segno politico: Jean-François Vilar, Didier Daenickx, René Frégni, Hugues Pagan, Jean Echenoz, fino all'altro marsigliese, Jean-Claude Izzo.

Di Manchette Einaudi continua la pubblicazione dell'intera opera, con *PaZZa da Uccidere* (*O dingos, ô Châteaux*, traduzione di Luigi Bernardi, pagine 168, euro 10,00) siamo al settimo romanzo, in questo caso dei primi anni Settanta con tanto di riferimento all'antipsichiatria e ad una provincia

spaventata da presunti maoisti che appicchierebbero il fuoco ad un supermarket.

In *PaZZa da uccidere* si delineano due figure, quella del killer professionista, l'anglosassone Thompson, affetto da terribili attacchi d'ulcera che si placano solo quando ha ucciso, e quella della giovane Julie che dopo un'adolescenza problematica e cinque anni in un centro di recupero «alla Basaglia» viene assunta da un miliardario, che ha ereditato una fortuna per la morte in un incidente di suo fratello e di sua cognata, per badare al piccolo Peter, suo nipote e reale futuro destinatario dell'eredità di famiglia. Ma perché il miliardario Harog, architetto fallito, assume persone con handicaps fisici e mentali, come la giovane Julie? Lento

nella sua parte parigina il romanzo comincia a correre sempre più vorticosamente nella sua parte ambientata tra la bellissima campagna della provincia francese, e con la clinica precisione della sua scrittura «behaviourista» Manchette ci mostra attraverso le azioni dei personaggi anche l'ingorgo mentale della loro esistenza. Julie e il piccolo Peter, mentre i morti cominciano a moltiplicarsi, si dirigono braccati verso una specie di utopico eremo dove un post-sessantottino si è rifugiato. «Il buon romanzo noir - disse Manchette poco prima di morire a soli 53 anni nel 1995 - è un romanzo sociale, un romanzo di critica sociale; racconta vicende criminose, ma cerca di fornire un ritratto della società in un certo luogo e in un certo momento».

VISIONI E VOCE DI CARMELO BENE

Lettere, copioni, foto, registrazioni: a Roma un omaggio al grande attore e regista

Francesca De Sanctis

Ha una scrittura minuscola e veloce che corre lungo i margini bianchi delle pagine: appunti su Shakespeare, aggiunte a Colodi, commenti ai testi di filosofia e poi Kleist, Omero... Le opere che Carmelo Bene amava sono esposte nelle vetrine assieme a vecchi copioni, a locandine teatrali e perfino a lettere scritte dai bambini di una scuola elementare. Sulle pareti intorno tante fotografie di scena, costumi, maschere e in sottofondo la sua particolarissima voce, la *phoné* caratteristica del suo presenza artistica. E infatti si intitola *Carmelo Bene. La voce e il fenomeno / Suoni e visioni dall'archivio* la mostra che apre oggi al pubblico, un percorso fotografico e sonoro, intervallato da proiezioni, incontri, e presentazioni di libri, seminari di studio presso il Villino Corsini a Roma, restaurato e divenuto sede della Casa dei Teatri all'interno di Villa Doria Pamphili. La mostra, a cura di Luisa Viglietti e Francesca Rachele Oppedisano, è stata organizzata dall'assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma in collaborazione con le Biblioteche di Roma, la Fondazione l'Immemoriale di Carmelo Bene e l'Eti e resterà aperta fino al 26 giugno, per poi spostarsi ad ottobre al Teatro della Pergola di Firenze.

È un omaggio al grande regista e attore di origine pugliese, che nonostante sia stato senza dubbio un grande del Novecento, ha avuto anche lui i suoi momenti «difficili» durante i primi anni di vita in palcoscenico come nell'ultimo periodo. «La lotta non era andare in scena ma trovare i luoghi - racconta Lidia Mancinelli, attrice straordinaria in moltissimi spettacoli di Carmelo Bene -. Una sera, era il 31 dicembre del '64 e dovevamo andare in scena con *Nostra Signora dei Turchi*, ci trovammo con un solo spettatore in platea. Carmelo volle che lo spettacolo si facesse ugualmente. Poi finimmo per andare tutti insieme a cena...».

Carmelo Bene o lo amavi o lo odiavi, non c'erano vie di mezzo. E la mostra chiarisce il perché ripercorrendo i suoi anni di vita teatrale dal



1962, anno della prima versione dell'*Amleto*, fino al 2000, anno dell'ultima rivisitazione del mito di Achille. In particolare il percorso si snoda in sei momenti: *Pinocchio*; *Amleto*; *S.A.D.E. ovvero libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina*; *Romeo & Giulietta*; *Macbeth* e il ciclo dell'*Achilleide*. E poi ci sono sessanta ore di materiali audio riversati da nastri amplex che permettono di seguire il suo iter poetico attraverso il suono in voce delle versioni teatrali e radiofoniche degli spettacoli in mostra. Una voce indimenticabile la sua, da subito dedicata alla ricerca sull'amplificazione e sull'uso del microfono. Come del resto indimenticabile era il suo approccio con il teatro, solo lui era capace di comparire in palcoscenico in accappatoio e annunciare al pubblico che anziché portare in scena una commedia di Shakespeare avrebbe letto le poesie di Dino Campana, come fece nel 1983 a Bologna. I copioni originali dei suoi spettacoli e il materiale dell'archivio personale di Bene sono consultabili nella parte finale della mostra, che mette a disposizione del pubblico copia rilegata di tutta questa preziosa documentazione.

Ma cosa resta dell'irruenza di Carmelo Bene? Delle sue provocazioni e di tutta la sua produzione? Se ne parlerà in una serie di incontri a partire da sabato con Giancarlo Dotto, Carlo Freccero, Sonia Bergamasco, Franco Branciaroli, Pietrangeli Buttafuoco, Cristina e Irene Ghergo, Susanna Javicoli, Roberta Lerici, Luigi Mezzanotte, Luca Sossella («Il lager e le rose», ore 11.30). Si prosegue il 7 maggio con «L'ultimo Bene. La verticalità del verso» (Piergiorgio Giacché e Sergio Fava, ore 11.30); il 14 maggio con Goffredo Fofi che parlerà del cinema di Carmelo Bene (ore 11.30); il 21 maggio verranno presentate le nuove edizioni Bompiani di *Nostra Signora dei Turchi*, *Sono apparso alla Madonna*, *Vita di Carmelo Bene* con Elisabetta Sgarbi ed Enrico Ghezzi (ore 11.30); il 28 maggio alle 17 Jean-Paul Manganaro parlerà di «Amleto e Pinocchio, due funzioni per rievocarsi» e alle 18.30 Camille Dumoulié concluderà il ciclo con «Pentesilea o "questo buio dentro noi femmineo"». Inoltre, completano la mostra le proiezioni dei film, ogni giorno per tutto il periodo dell'esposizione.

Carmelo Bene in scena del film «Capricci» (1969). La foto di Russello Antonio è tratta da «Vita di Carmelo Bene».

La sua forza, le sue provocazioni, la sua genialità saranno al centro di una serie di incontri, dibattito e testimonianze

Una mostra alla Casa del Teatro ripercorre gli anni del teatro, dal primo «Amleto» del 1962 all'ultima rivisitazione del mito di Achille

Maria Grazia Gregori

Il suo lavoro, la sua poesia, le sue donne, la sua vita... In libreria tornano ripubblicati l'autobiografia, «Nostra Signora dei Turchi» e «Opere»

Storia di un genio che è «apparso alla Madonna»

Tre libri in un sol colpo: solo ai grandi classici succede, talvolta. In questo caso, però, l'autore è stato il più dirompente e fra i più geniali spregiatori di una classicità marmorea, immutabile e inattaccabile. Eppure, proprio lui che ammoniva - in occasione dei festeggiamenti per gli ottanta anni di Eduardo, che venerava -, di liberarlo dai pericoli del monumento e dall'assedio dei Millenni (intesi come collana Einaudi), amava scrivere, raccontarsi *sub specie aeternitatis* come nella prima delle sue autobiografie *Sono apparso alla Madonna* dove parlava di sé, dei suoi esordi, dei suoi spettacoli e delle sue donne. Era il Carmelo Bene al suo zenith: quello dei concerti di poesia nei palazzetti dello Sport, della *Divina Commedia* dalla torre degli Asinelli di Bologna, quello che aveva trovato il grimaldello dell'arte per entrare alla Scala in un *Manfred* andato famoso, dei dischi

con i poemi di Majakovskij dedicati a Sandro Pertini. Ora Bompiani ri-pubblica (lo scrivo con il trattino, come gli sarebbe piaciuto) questi tre libri: due nei Tascabili - *Nostra Signora dei Turchi* con un'introduzione di Maurizio Grande e *Sono apparso alla Madonna* con una postfazione di Piergiorgio Giacché; mentre nei Classici esce *Opere* preceduta da una fulminante *Autografia d'un ritratto* (pagg 1560, euro16), che ci restituiscono alcuni momenti significativi della produzione artistica di Carmelo.

Nostra Signora dei Turchi, nato come romanzo nel 1966 e realizzato come film in pieno '68, premiato alla Biennale di Vene-

Nostra Signora dei Turchi
di Carmelo Bene
Bompiani
pagine 143
euro 7,00

Sono apparso alla Madonna
di Carmelo Bene
Bompiani
pagine 159
euro 7,00

Vita di Carmelo Bene
di Carmelo Bene
e Giancarlo Dotto
Bompiani
pagine 422
euro 10,00

zia ma rifiutato dal circuito commerciale, è un capolavoro, un delirio in movimento, un magma incandescente fra sdoppiamenti e suicidi e una santa tirata giù dal cielo. Un romanzo che si è «sdoppiato» in uno dei film più belli di Bene e che ci cattura

dentro l'universo di un ragazzo che, nato al «sud del sud», dalle sue radici, dalle immagini dell'infanzia, ha saputo far nascere un vero e proprio cortocircuito di idee e di visioni. *Opere*, invece, racchiude amorosamente il Bene pensiero, ci fa penetrare den-

tro il cuore della genesi della sua creazione artistica nell'arco di una vita accidentata, costellata di malattie, di alcol e di sigarette: dal racconto Lorenzaccio ad alcuni passi di *L'orecchio mancante* con, fra l'altro, una *Lettera aperta al P.C.I.* («Son'io quel desso che non vi spiegate...») in forma di poesia; dai suoi maggiori spettacoli all'autobiografia in forma di romanzo *Sono apparso alla Madonna* (anche pubblicata in volumetto singolo), fino ad *Hamlet Suite*. Teatro, pensiero in forma di poesia, visionarie teorizzazioni, ma realizzate davvero, sulla voce e sul corpo dell'attore, macchina desiderante, Narciso innamorato di se stesso, maschera e megafono, coturni e *phoné*. E ci sono i

sogni irrealizzati come il *Don Chisciotte* commissionatogli dalla Rai: dieci puntate con Carmelo autore e regista, Eduardo nel ruolo del titolo e Salvador Dalí che doveva dipingere dal vivo le «soggettive» di Chisciotte per restituire in presa diretta il delirio di Cervantes; poi la Rai fece un passo indietro... Ma c'è anche l'uomo Carmelo Bene, conscio del suo valore (citando Majakovskij scriveva «mi spetterebbe un monumento da vivo»), la sua distruttiva e autoironica concezione dell'amore e della sessualità, il ricordo doloroso del figlio morto bambino: una vita moltiplicata per mille che a tre anni dalla sua morte ci parla dalle circa duemila pagine di questi tre libri, di teatro, poesia, sogni, amore, malattia, solitudine, morte. Libri che formano un tutto e che tutti quelli che amano il teatro, soprattutto i giovani che non lo conosceranno mai, dovrebbero leggere. È quello che ci resta insieme ai suoi film e ai video dei suoi spettacoli e alla sua immagine disincantata e forte, che rimpiangiamo.

Se il Columbus Day ti è sempre sembrato una gran bella festa, con Diario la puoi festeggiare tutte le settimane.

Da oggi in ogni numero di Diario 'The Village Voice', la nuova rubrica di Furio Colombo.

diario

Contro la banalità della vita moderna.